



XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

Il segno della moltiplicazione dei pani non era stato capito: "In verità, in verità vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati".

Oggi si insiste ulteriormente con parole più chiare: c'è una vita - dice Gesù - che è ben più grande e importante di quella fisica che passa e finisce; questa vita questa vita interiore salverà anche la vita fisica.

Da buon pastore non andava dietro le folle, non correva dietro i loro desideri, le loro mode, le loro richieste, come spesso accade oggi a tanti che in tal modo sono più guidati che guide. Con chiarezza si rivolse alla folla: "Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato pane sino a saziarvi". In effetti, tutti erano andati alla ricerca di Gesù perché si erano saziati del pane da lui miracolosamente moltiplicato. Senza alcun dubbio avevano interesse per il suo potere miracoloso, ma forse non per il suo cuore. Mancava insomma l'affetto, non c'era l'amore per quel Maestro.

Con affetto e con pazienza disse loro: "Datevi da fare non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura per la vita eterna". Era un'esortazione a superare l'angusto e pressante orizzonte della sazietà; Gesù voleva che andassero oltre la soddisfazione immediata dei propri bisogni. C'è, infatti, un ordine di vita più alto, una dimensione dell'esistenza che va oltre le preoccupazioni del mangiare, del vestire, del fare carriera, dell'essere tranquilli a qualsiasi prezzo.

Tutte queste cose non sfamano, anzi lasciano dentro una inquietudine, una spinta a cercare nuovi bisogni e nuove soddisfazioni, in una corsa senza fine. A tutti Gesù dice che c'è un cibo che non perisce. E per averlo è necessario darsi da fare in ogni modo.

Capita di ricercare solamente favori materiali, salute, benessere, colpi di fortuna...; un equivoco che dura dai tempi di Israele, quando nel deserto "mormorò contro Mosè dicendo: Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine".

Dio interviene "a far piovere pane dal cielo", perché non trascura di seminare risorse abbondanti per la vita fisica dell'uomo sulla terra, e ogni giorno ci procura "il nostro pane quotidiano"; ma quel pane dal cielo mirava a far capire qualcosa di ben più profondo, che cioè l'uomo, oltre al pane materiale, ha bisogno di Dio, di un rapporto sincero con Lui. E' scritto nel Deuteronomio: "Il Signore tuo Dio ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore" (Dt 8,3).

Capire questo bisogno più profondo è tutta la fatica che l'uomo deve fare per giungere alle soglie della fede. Deve imparare a leggere i suoi limiti e le sue più autentiche aspirazioni: Dio ci ha fatti a sua immagine - dice la Bibbia -, impastati di terrestre e di divino; guai quindi se ci riduciamo "a una sola dimensione"!

Solo Dio può riempire allora quel bisogno di eternità, infinità e totalità che è radicato in noi. "In verità, in verità vi dico - dice Gesù: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero". Procuratevi allora questo pane che ora solo "il Figlio dell'uomo vi darà".

È dono gratuito di Dio la vita divina che è in noi e l'alimenta solo il pane che viene dal cielo. Se



la "vita divina" - cioè il destino e il bisogno di Dio - è parte di noi, è struttura nostra, è - in senso pieno - la vita che dobbiamo maturare, anche il cibo che viene dal cielo è necessario: non è un di più superfluo Dio per la riuscita della nostra vita e felicità. O si può anche dire: che non è alla nostra portata raggiungere la pienezza di vita che sogniamo; né tecnica, né consumi, né soldi, né amicizie... ci possono saziare: niente ci basta, se non Dio solo!

Ma essi non capirono queste parole e pensarono che chiedesse loro l'osservanza di altri precetti per poter ottenere la continuazione di quel miracolo: "Cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?" In verità Gesù esigeva da loro una sola opera: credere il lui.

La folla capisce solo a metà l'affermazione di Gesù che sposta l'attenzione dal pane alla sua persona, e ribatte: "Dacci sempre di questo pane!". E una richiesta spontanea e, a prima vista, anche bella dovrebbe essere la domanda di ognuno di noi. Ma essa deve partire dal cuore, più che dallo stomaco.

E Gesù, come avviene nei momenti decisivi, risponde con la chiarezza di chi vuole davvero salvare e dice: "Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame". A questo punto si può comprendere con evidenza il senso pieno della manna nel deserto e il senso stesso di quel pane moltiplicato per i cinquemila.

Lui, Gesù, in sostanza, è il pane vero per la vita vera. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché ognuno che crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

Cosa fare per averlo? "Che cosa dobbiamo fare - chiedono i Giudei - per compiere le opere di Dio?", cioè per salvarci? Nient'altro che accettare Gesù: "Questa è l'opera di Dio: credere in Colui che egli ha mandato". Siccome Dio ha posto Gesù come l'unico mediatore e salvatore, non c'è più altra strada per la salvezza se non aderire in pieno a Lui. "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3). "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,6). Aderire alla persona di Gesù è salvarsi: "non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4,12).

Per credere in Gesù i Giudei chiedono un segno: "Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto", cioè Mosè ha dimostrato di essere da Dio; e tu, Gesù, che prova porti? Il segno di Gesù è uno solo: egli dà la vita! In un senso forte questa espressione richiama la croce. Infatti, "nessun segno sarà dato a questa generazione, se non il segno di Giona; come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra" (Mt 12,39-40). Altri "segni" compiuti da Gesù servono più a illuminarne i contenuti che a portare propriamente alla fede; per questo, proprio per noi sta scritto: "Beati quelli che pur non avendo visto, crederanno" (Gv 20,29).

Quei Giudei che avevano capito, si misero a dire: "Signore, dacci sempre questo pane!". E, al di là dell'immagine, in che consiste questo pane dal cielo? La risposta chiara e solenne di Gesù è esplicita: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame, e chi crede in me non avrà più sete". "Su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo". "Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Gesù in persona è la risposta di Dio al bisogno dell'uomo, è lui che, riconciliandoci con Dio mediante la sua croce, ci dona la vita divina, accogliendo in un destino eterno la nostra mortalità umana e fisica.

Veramente è benedetto chi confida nel Signore, perché il Signore provvede a dargli il pane quotidiano, ed è maledetto chi confida nell'uomo, perché deve fare tutto da solo. Gesù dice: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete".